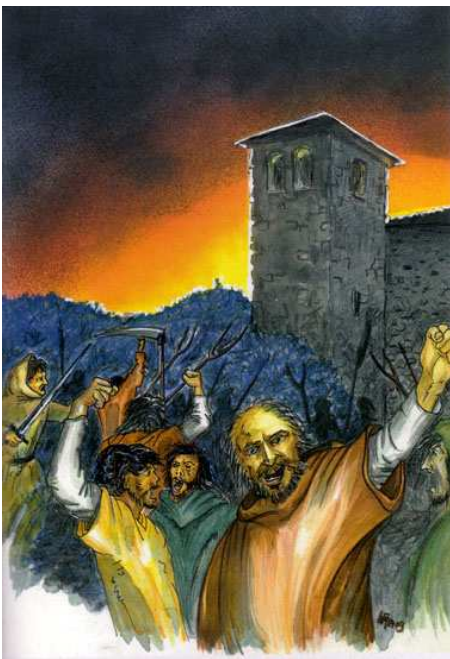


1511 - IL CARNEVALE DI CENTO BALESTRE

Una compagnia di armati a cavallo dalla Fortezza di Gradisca al Castello di Colloredo di Monte Albano



Il libretto, pubblicato nel marzo del 2006 a cura dell'Amministrazione comunale di Colloredo di Monte Albano, ripercorre un fatto d'arme del 1511 "più che liberamente interpretato" da Vinicio Tomadin ed è impreziosito dalle illustrazioni di Ivaldi Calligaris.

Di seguito, la presentazione della pubblicazione dell'Assessore alla Cultura del Comune di Colloredo di Monte Albano e la premessa dell'autore Vinicio Tomadin.

Presentazione della pubblicazione dell'Assessore alla Cultura del Comune di Colloredo di Monte Albano

Questa particolare pubblicazione, ci riporta ad un evento particolarmente doloroso per le genti del Friuli, evento che aveva coinvolto sia i nobili che i contadini di gran parte del territorio friulano.

In effetti il giovedì grasso del 1511, anziché essere un giorno di festa e di allegria come si conviene agli ultimi giorni di carnevale, si tramutò in una serie di inaudite violenze che portarono ad uccisioni, incendi e saccheggi in buona parte del Friuli.

Vicende su cui molti autori si sono soffermati in modo preciso, vista l'importanza dei fatti.

L'autore di questo scritto, con un linguaggio - come giustamente dice nella premessa - privo di ogni regola e mettendoci molto del suo, ci regala dei piccoli episodi, sì cruenti, ma anche di simpatica comicità, rientrando comunque in un fatto d'armi, piuttosto veritiero.

Sicuramente uno dei motivi per cui l'Assessorato alla Cultura del Comune di Colloredo di Monte Albano ha voluto presentare questa pubblicazione, è quel tenue, ma costante legame che si è creato nel tempo tra Gradisca città fortezza e Colloredo sede di uno dei più significativi castelli della regione.

L'autore, Vinicio Tomadin, gradiscano di vecchia famiglia, da venticinque anni, seppure a periodi alterni è impegnato nelle ricerche archeologiche nel castello di Colloredo e vanta al suo attivo altre tre pubblicazioni sugli scavi nel nostro maniero. Quindi se quasi cinquecento anni fa il comandante dei balestrieri a cavallo Teodoro del Borgo, con i suoi armigeri, lasciò la fortezza di Gradisca per sedare i tumulti di quel 27 febbraio 1511, giungendo probabilmente anche a Colloredo, Vinicio Tomadin con i suoi volontari è giunto al castello molti anni fa, portando alla luce, in lunghi periodi di ricerche archeologiche, testimonianze della vita di un tempo all'interno del castello, che è il simbolo stesso della nostra comunità.

Di questo ne siamo grati al prof. Tomadin e ai suoi collaboratori e pubblicando questo simpatico libretto, pur in presenza di un linguaggio strano, ma di grande curiosità per noi friulani, pensiamo di far cosa gradita ai nostri concittadini e di conseguenza all'autore e agli abitanti di Gradisca d'Isonzo.

Luca Ovan *Assessore alla Cultura del Comune di Colloredo di Monte Albano*

PREMESSA

Queste poche pagine come riportate dal sottotitolo, sono "più che liberamente interpretate" dallo scrivente. In effetti di vero raccontano soltanto della chiamata d'aiuto da parte del luogotenente di Udine al provveditore veneto della fortezza di Gradisca. Richiesta di inviare con urgenza truppe in soccorso della città e dei castelli friulani minacciati e già in parte danneggiati dalla ribellione dei contadini: i cosiddetti "Zambarlani" contro gli "Strumieri" cioè i nobili. Questa ribellione scoppiata il giovedì grasso del 1511, si estese in buona parte del Friuli, con morti, feriti, distruzioni, incendi e saccheggi. Questi moti vennero sedati proprio dal capitano Teodoro del Borgo con i suoi valorosi balestrieri a cavallo e da altre truppe della Serenissima inviate in tempi stretti dalla Repubblica di Venezia.

Vuoi per il fatto che chi scrive è di Gradisca, - città fortezza da cui il capitano del Borgo si mosse per sedare la rivolta - vuoi per essersi occupato da diversi anni degli scavi archeologici del castello di Colloredo di Monte Albano, è parso simpatico immaginare con tutta la fantasia possibile ed un linguaggio privo di ogni relazione cronologica e geografica, nonché scevro da ogni regola, quei giorni e quei momenti che avevano portato il nostro Teodoro prima ad Udine e poi in vari castelli fra i quali probabilmente anche in quello di Colloredo, visto che realmente venne incendiato in quei giorni.

Quindi, come detto in precedenza, a parte i fatti concreti della chiamata d'aiuto in seguito al saccheggio, dell'incendio dei palazzi e dei diversi nobili trucidati nella ribellione a Udine; nonché le distruzioni castellane e la successiva fine di questi moti, il resto è solo fantasia di chi vede un giovedì grasso di quasi cinquecento anni fa, narrato in una specie di linguaggio di tipo gradese o veneto. Ciò non toglie che i fatti di seguito narrati possano forse avere anche un minimo di credibilità; perlomeno ci piace pensare così sperando che anche i lettori la pensino allo stesso modo.

Comunque chi desidera conoscere quanto veramente successo può consultare fra le tante opere che descrivono questi fatti - anche tragici per certi versi - l'opera di G.B. Di Crollanza, dal titolo "*Memorie storico genealogiche della stirpe Waldsee - Mels e più particolarmente dei conti di Colloredo* (Pisa 1875)". E poi fra i più recenti lo studio di Silvio Domini: "*Teodoro del Borgo capitano di balestrieri e la chiesetta di Fogliano*" con alcuni documenti inediti proprio su questi fatti (Mariano del Friuli 1994). E ancora "La Crudel Zobia grassa" di Furio Bianco (Udine 2004), con in appendice l'Historia della crudel Zobia grassa di Gregorio Amaseo del XVI secolo.

L'autore **Vinicio Tomadin**